Una Fiera ferragostana che ha ritrovato la grande folla

FESTA DI COLORI SUL SAGRATO DELLE GRAZIE

Il primo premio «Gessetti d'oro 1974» a Flavio Sirio (nato a Milano, residente ad Alassio, oriundo di Bari Palese), che ha stupendamente riprodotto e arricchito di personali invenzioni la «Crocifissione» di Dalì - Prisciandaro «madonnaro delle Grazie» - Gli altri premi principali a Nicolino Picci e all'équipe Claudia Marchi, Maria Rosa Pasetti, Maria Rosa Salomoni, Fausto Salomoni

● **LA GENTE TORNA** — La Fiera delle Grazie, del santuario col più stravagante e orroroso museo di ex voto del mondo (ne hanno scritto, con molta precisione e capacità interpretativa, Renzo Margonari e Attilio Zanchi): all'insegna di vera arte «pop» e polimaterica ante litteram, con quelle statue di cera e legno e cartapesta e stoffe e oggetti collocati nelle nicchie, e Gioannin dlà maseula, toh che s'impara che un tempo ai malfattori (o presunti tali) la testa si poteva anche brutalmente schiacciare, non solo recidere con una mannaia; e l'altro garrottato, e l'altro tirato su dal pozzo dagli angeli barocchetti, a dispetto della pietra al collo, e Carlo V, e papa Pio II, e Filippo II che sarebbe poi il padre dello sciagurato don Carlos, e soldati e donne, e il coccodrillo attaccato alla volta, e i cuori, le mani, la tomba giuliesca di Baldassare Castiglioni, e le vecchie barche mantovane affrescate, e le palle di cannone dell'assedio di Pavia (vomitate, come dice la sapiente iscrizione latina di Mario Equicola, da un «aere cavo», un qualcosa di concavo che manda per aria, il cannone, ohibò).

Fiera delle Grazie, un tempo popolatissima, frequentatissima, battutissima, col suo grande mercato, poi via via scaduta: ma stavolta, Ferragosto 1974, tornata popolare, con le macchine in fila fino alla trattoria «Quattro Venti», con i parcheggi zeppi e stipati, alla salute della superbenzina a 300 lire il litro; tornata una grande e schietta Fiera, non solo per i tanti stand, le trattorie, le salamelle, ma soprattutto per una manifestazione di notevole richiamo, il raduno nazionale dei «madonnari», unico e originalissimo, il cui senso non è solo folk, ma anche di lotta al consumismo e all'industrialismo, di ritorno all'incanto beato dei colori gessettati per le terre, bei colori di uno sfumo che nessun'altra tecnica riesce ad esprimere.

Ecco, si veda, la festa dei «madonnari», ha in fondo anche un sottofondo polemico. Ma c'è anche l'aspetto coreografico e inventivo del convegno: che è il solo del genere, in Italia e nel mondo, e per questo fa notizia, più di uno spettacolo di gran classe o magari di gran lusso, trapiantato qui da noi, perchè Mantova è stata capitale, e reca ancora i segni del peso storico e politico che ha avuto nei secoli, ma oggi non potrà mai competere con la Scala o la Fenice, o con la stessa Arena che pure Toscanini cordialmente disprezzava (all'aperto si gioca a bocce, non si fa della musica).

● **LA PAROLA** — Dall'anno scorso la parola «madonnaro», sconosciuta dai dizionari ufficiali almeno nel senso di «pittore da marciapiede», è entrata nell'uso corrente, come «digestimolare», come «amarevole», come «ramazzottimista», come «pataccaro», e tante altre che quotidianamente la pubblicità o l'uso creano con grande rabbia dei cruscanti. La nuova parola «madonnaro» è nata però per un'attività che data da decenni: quella del pittore che disegna, appunto, la Madonna sui marciapiedi, figura che in Italia sta scomparendo per almeno tre ragioni. Primo, perché questi buoni artigiani, che offrono effimere ma intense emozioni visive ai passanti, sono considerati dalla legge alla pari degli accattoni: e l'accattonaggio, com'è risaputo, è severamente proibito (non il malcostume, non la volgarità), Secondo, perché oggi, per uno che appena sappia buttar giù qualche colore, magari con l'innesto di una qualunque ideuzza d'accatto, è abbastanza facile metter piede nella barca giusta, dove i quattrini fioccano con fatica relativamente modesta, basta seguire la corrente. Terzo, perché il senso del mistico, almeno nell'ingenua accezione popolaresca, sta scadendo a spese di un gusto più elaborato, volto ora al sensualismo, ora al mercantilismo, ora al cerebralismo, ora ad un'oratoria tutta pratica e concreta.

● **IL SECONDO CONVEGNO** — Per la seconda volta, i pochi «madonnari» tuttora operanti in Italia (tra difficoltà, fogli di via, o compromessi, o benigni atti di tolleranza di autorità che guardano allo spirito, non alla lettera delle dure disposizioni della legge) si sono dati convegno alle Grazie. L'anno scorso, di questi stessi arroventati tempi ferragostani, furono in gara per un premio ch'era stato varato tutto per loro. Adesso che l'idea è concretata e ha preso piede, sembra una cosa ovvia, il solito uovo di Colombo. Ma in verità nessuno — prima di Boschesi — aveva mai pensato in Europa a creare un festival nazionale riservato a questi professionisti dei gessetti, a questi poeti-forzati che sfidano ore di canicola, e si spellan le mani ad accarezzare i colori sull'asfalto semiliquefatto dal sole, per regalare un po' di festa agli occhi dei semplici. I ventotto «madonnari» dell'edizione 1974 — i veri, e gli «aggregati» che sono stati ammessi per rimpolpare il numero dei concorrenti, che sennò sarebbe rimasto troppo striminzito — hanno dato prova di quanto valgono e di quanto piacciono alla gente che passa e che guarda incuriosita, che spesso non è quella che si aggira, con tanto di barbosissime e specializzatissime guide rosse o verdi, per le grandi gallerie.

L'équipe mantovana al lavoro. (Foto 2000)

● **BRAVI E GENEROSI** — Poi, una giuria (tra cui c'erano Lanfranco e Gorni) ha stilato una graduatoria: fuori concorso Franco Prisciandaro (il vincitore dello scorso anno, cui tuttavia è toccato il simbolico e importante titolo di «Madonnaro delle Grazie 1974», in riconoscimento ad un'opera correggesca tutta dolcezza e impasto, tutta sfumatura e armonia), il primo premio «Gessetti d'oro 1974» è toccato a un irrequieto bohémien, Flavio Sirio, un bel tipo con vestito arlecchinesco, cappello di paglia tutto sfrangiato, occhi azzurri, 34 anni, sposato, un figlio di un anno e mezzo: un buono e un semplice come tutti i «madonnari» veri, arrivato quasi distrutto al termine della sua fatica durata nove ore ininterrotte, uno ch'è nato a Milano e vive ad Alassio, ma è originario di Bari Palese e proprio al «big» di Bari Palese — Franco Prisciandaro — deve l'apprendimento della tecnica «madonnara». E alla fine, la scena era questa: Prisciandaro piangeva per essere stato proclamato «madonnaro» ad honorem e abbracciava il suo allievo, Sirio aveva anche lui la sua lacrimuccia e voleva correre giù dal palco (un carro agricolo) per regalare la sua targa al «bocia» dei concorrenti, il piccolo Dario Rimoldi di Cislago, perchè «era stato bravo come un grande, aveva sofferto come un grande, ed è il nostro futuro, il futuro dei madonnari». L'uno e l'altro dicevano, a fatica, quasi balbettando, «chissà che adesso non ci lascino lavorare ad Alassio, in Italia»: meglio ancora a Milano, in piazza Duomo, senza timore che giunga un «ghisa» a cacciarti via, dicendo «se resti ancora ti faccio leccare quei colori con la lingua»: a Milano, o a Verona in via Mazzini, o dovunque, ma in Italia, non all'estero, dove invece ti lasciano libero di fare, e anzi ti invitano in feste tipiche (è accaduto a Prisciandaro, chiamato a svolgere temi di Jospeph Stiler a Borgidof, presso Amburgo).

Franco Prisciandaro, vincitore della prima edizione e «madonnaro delle Grazie 1974» accanto alla sua Madonna correggesca. (Foto 2000)

● **GLI ALTRI PREMI** — La giuria ha poi assegnato il secondo premio a un altro pittoresco giramondo, Nicolino Picci, che viene dalla comunità albanese di Ururi (Campobasso) e anche lui si considera debitore verso il maestro Prisciandaro e in Italia ha invece potuto lavorare spesso, e tuttora opera: aveva eseguito un buon «Cenacolo», tema che svolge spesso, almeno tre o quattro volte l'anno, anche sulla sabbia. Il terzo premio è toccato a un frizzante quartetto di giovani mantovani (Claudia Marchi e Maria Rosa Pasetti di Goito, Fausto e Maria Rosa Salomoni di San Silvestro) che aveva arricchito di decorazioni gustose la «Madonna in trono» di Cimabue. Sono quattro che lavorano sotto vetro per un complesso di Montanara, lo S.C.A.M.I.: l'intelaiatura era di Salomoni masculo, baffi e barba, al resto avevano pensato gli altri, dandosi il cambio, o anche lavorando assieme, guazzando tra i colori con un piacere quasi infantile, trovando buone soluzioni coreografiche.

Panoramica del sagrato: in primo piano Nicolino Picci, secondo premio, mentre sta completando il suo «Cenacolo». (Foto 2000)

I giudici hanno anche assegnato (dice il verbale) *un premio speciale ad Azeglio Bertoni, di Codisotto di Luzzara per aver raffigurato con personale invenzione e buoni risultati compositivi l'«Apparizione della Vergine a Sant'Anselmo» e hanno pure segnalato: Andrea Mozzali (Poviglio, Reggio Emilia), concorrente più anziano, per lo spirito della sua composizione intitolata «Pittori sul lastrico»; Stefano Bertolini (Pegognaga, Mantova) e Dario Rimoldi (Cislago, Varese), entrambi quattordicenni, nelle cui opere si ravvisano risultati di una certa validità sostanziale che non mancherà di ulteriori sviluppi; Clara Salardi (Codisotto, Reggio Emilia), che in «Nostra Signora di Lourdes», ha saputo trasfondere i motivi tipici della sua pittura candida e popolare; Marina Ferrari, di Grazie, autrice di una fresca immagine della Madonna venerata in luogo.* Tutti veramente bravi, come altri quindici segnalati ex-aequo con menzione onorevole.

● **MOLTI REGGIANI** — L'elenco è lungo, ma va fatto. C'era Tonino Ongari, consigliere di Mantova Chiesanuova, consigliere comunale di Curtatone; un altro mantovano di città, Nedo Consoli; un'amica della Ferrari, di Grazie anche lei, biancovestita e giovane anche lei, Luciana Bellintani; Guglielmo Falzoni, di Marmirolo, autore di una delicata «Madonna», al seguito del quale era anche il sindaco del paese che ne magnificava le virtù di valore e di modestia, e di originalità anche (del resto la «Madonna» da cui aveva preso lo spunto è un olio suo); Dino Falchi di Dosolo; Nilla Piaccanini, di Pegognaga, moglie del pittore Bruno (vincitore del primo premio «Lubiam»), che ha eseguito una semplice ma ben curata «Sindone», quasi in garbata polemica col marito che s'era segnalato per un'opera corrosiva e beffarda, stile Cecco Angiolieri, «S'io fossi papa». E poi tutta la schiera degli *extra muros*, quasi tutti naïfs del Reggiano: nomi anche celebri e affermati: Bruno Maestri e Ivonne Melli di Luzzara; Natale Fornasari e Gino Incerti Viazzoli di Codisotto (minuscola, ma assai «pittoresca» e vivace frazione a un tiro di schioppo da Suzzara, da cui sono giunti anche due dei segnalati, Azeglio Bertoni, che insegna disegno nelle scuole, e Clara Salardi); Serafino Valla di Reggiolo; Brenno Benatti di Pieve di Guastalla; Luisa Mori di Poviglio; William Lusuardi ed Elide Verità di Castelnuovo Sotto. Tutti veramente bravi. Bravi nel senso del mestiere, dell'abità esecutiva, della sapienza negli effetti (per quanto i naïfs fossero ovviamente handicappati, non conoscendo i segreti dell'impasto sul marciepiede); e anche nella capacità di arricchire le opere cui si ispiravano, di elementi personali, o anche di vere e proprie invenzioni.

Flavio Sirio, vincitore dell'edizione 1974 «Gessetti d'oro». (Foto 2000)

● **LE MANI CHE BRUCIANO** — «Quant'è arduo questo tema, non ne esco più fuori!». Flavio Sirio, all'una di questo torrido e impietoso Ferragosto, sull'asfalto gibboso che bruciava, aveva un groppo alla gola quando confessava questo suo momento di impotenza. Era dalle sei del mattino che cercava di rifare la «Crocifissione» di Dalì, quella vista dall'alto. Ma era solo a metà dell'opera: aveva eseguito braccia, testa, dorso, aveva saputo condensare la drammaticità del trapasso corporeo nel gioco anche compiaciuto dei muscoli, nella elaborata tensione del poderoso scorcio. «Non riesco a finire, ho le mani che bruciano».

«Usa uno straccetto» gli suggerivano caritatevoli consiglieri. Sirio sorrideva con una smorfia che stava a cavallo tra la rabbia e il compatimento. Non sapevano, gli altri, che solo le mani impastano i gessi, le mani che accarezzano il sagrato, che sentono, il cui grasso dà vita e lucentezza alle tinte, le mani che fissano le emozioni alla terra.

Ma che cos'è mai l'ispirazione, questa sorta di fremito che arriva quando non l'aspetti più. In due ore, dalle tredici alle quindici, Sirio ha saputo splendidamente «chiudere». Nella testa a mala pena protetta dal suo strambo cappello era nato lo spunto che gli aveva consentito di terminare: anche l'ultimo tremendo tratto, quello che porta ai piedi inchiodati. «Mi sono messo dall'altra parte, dal "dritto", la visione mi spaventava». Ed ecco, agli occhi dei giudici, l'opera conclusa. Non c'era davanti a loro solo il superbo Dalì del capolavoro, anche troppo bello, ch'è custodito alla National Gallery di Washington. C'era anche Sirio, e come. Il Cristo non era proiettato su un mondo sereno, metafisico, come sull'originale, ma su un incandescente inferno. E dunque Cristo che muore, risorge e vince sul male; e lo stesso Sirio che osava riconoscersi non già in Cristo, che sarebbe stato superbo se non blasfemo, ma nell'idea del tormento da affrontare per resistere ai mali del mondo, al fuoco, alle fugaci ventate del falso piacere. Magari a durissimo prezzo: il prezzo del dolore fisico.

Scorcio di alcuni «madonnari» al lavoro: da sinistra l'équipe mantovana, Flavio Sirio, Franco Prisciandaro. Sullo sfondo il santuario delle Grazie. (Foto 2000)

● **UNA SPERANZA** — Gente, inviati, strade intasate, impegno a continuare. Arriverà, si diceva, anche l'adesione delle autorità: regionali e provinciali. Ma già gli organizzatori possono essere fieri della loro fatica. Si è detto di Gilberto Boschesi; bisogna aggiungere Maria Grazia Fringuellini, che ha ottimamente retto l'ufficio stampa; il sindaco di Curtatone cav. Andrea Negri e il vice sindaco Aldo Paganini; il presidente della pro loco Romeo Nicoli. La giuria (Luigi Bosio, Mario Cattafesta, Giuseppe Gorni, Lanfranco, Vittorio Montanari, oltre a Gilberto Boschesi, vice presidente dell'E.P.T., e Maria Grazia Fringuellini) ha lungamente ma serenamente discusso, prima ai «Quattro Venti», tra piatti tipici e bibite, poi sul sagrato, poi nella sede della pro loco di Curtatone. Alle 18, come da programma, c'è stata la proclamazione ufficiale dei risultati, letti dalla Fringuellini, che ha anche illustrato il significato del premio.

Detto di tutti (con tante scuse per chi è rimasto tra i tasti della dattilo, per colpa del caldo che fa sentire i suoi effetti, ovviamente, anche sui cronisti), bisogna aggiungere qualcosa sull'entusiasmo e sulla partecipazione della gente; e sottolineare che se tutti sono stati meritevoli e bravi, il non più giovane Prisciandaro, «Madonnaro delle Grazie 1974» è stato un esempio, oltre tutto, di serietà professionale. E' rimasto a lavorare attorno al suo «Riposo in Egitto» correggesco, senza interruzione, dalle sei della mattina, alle 16, saltando pranzo o spuntino, con una bottiglietta di gasosa vicino, impastando, spalmando, sfumando, ritoccando, concedendosi solo qualche pausa per conversare con tutti. Per dire che, mattino cane, se all'estero i «madonnari» operano liberamente e anzi col favore delle autorità, se perfino nel ventennio, per quanto se ne sa, sui marciapiedi si era liberi di lavorare in santa pace, non si vede perchè nell'Italia democratica e repubblicana, nell'Italia maestra e culla d'arte, si sia spesso così ostili verso di noi: «che non saremo artisti, ma artigiani sì, e in fondo lasciamo liberi i passanti di dare o non dare». Picci ha aggiunto: «Ma danno spesso. Vuoi per rispetto alle figure rappresentate; vuoi perchè considerano l'opera bella; vuoi perchè dicono, magari, che un povero diavolo va aiutato». Milano è la città dove questi «madonnari» italiani vorrebbero giungere; senza paura dei vigili urbani.

MARIO CATTAFESTA

Lanfranco premia l'équipe mantovana. (Foto 2000)